

Toni Fontana

Certezze non ve ne sono, di prove neppure una traccia, eppure nel buio che avvolge la vicenda del rapimento delle due volontarie italiane, s'intravedono alcune luci, fioche e quasi impercettibili, ma che rappresentano pur sempre una novità. Al Ray Al Aam scriverà oggi che le ragazze saranno liberate «entro venerdì» se i negoziati non subiranno rallentamenti. Anche da Amman arrivano voci che confermano che le ragazze sono vive e si tratta. A dire che c'è qualche speranza è il giovane sovrano hascemita Abdallah che giunge oggi in visita a Roma. Il re di Giordania sarà a pranzo a Palazzo Chigi e, nel pomeriggio, colloquio con il presidente Ciampi. Intervistato dal Corriere della Sera il sovrano ha detto che le volontarie «sono vive» e ha specificato che basa questa convinzione sulle «informazioni» delle quali dispone. Non solo: re Abdallah ha aggiunto che Amman, che ha ottenuto nei mesi scorsi la liberazione di tutti gli ostaggi iracheni rapiti in Iraq, sta «cercando di localizzare le rapite utilizzando tutti i contatti» dei quali dispone l'intelligence in particolare quelli «con i leader ed i gruppi all'interno dell'Iraq per ottenere il loro rilascio». Le affermazioni del sovrano sono rafforzate dal fatto che la Giordania possiede un'efficace rete di informatori in terra irachena, e dunque nel corso del suo soggiorno romano il sovrano potrà forse portare qualche notizia in più anche se ieri, nel corso della tappa a Parigi, ha detto a Chirac di non avere nuove informazioni sulla sorte di Chesnot e Malbrunot, i due reporter catturati il 20 agosto dall'«esercito islamico» a sud di Baghdad. Le affermazioni del re hascemita sono state commentate anche da coloro che, fin dal giorno successivo al sequestro, inviano messaggi al sito «alezah.com» e firmano «i partigiani di Al Zawahiri». Utilizzando il lugubre linguaggio dei due precedenti documenti, sostengono che le due volontarie «non torneranno vive in Italia», ma, anche ieri (l'e-mail è datata 27 settembre) non suffragano le loro affermazioni con prove, filmati o fotografie delle rapite.

L'altra fonte che promette «notizie» sulla sorte delle due italiane rapite è ancora una volta Ali Al Roaz, direttore del quotidiano kuwaitiano Al Ray al Aam, che «entro oggi, o al massimo nei prossimi giorni» attende nuovi segnali dalla «fonte molto attendibile» che avrebbe aperto un canale

Il direttore di Al Ray al Aam attende notizie sulle rapite «entro oggi»
Nour Dachan vedrà gli Ulema sunniti
Liberati nelle ultime 24 ore quattro ostaggi



Il sovrano ha detto che le informazioni fornite dall'intelligence confermano che le due volontarie «sono vive»
Nuovo lugubre messaggio sul web

«Le Simone libere entro venerdì»

Il quotidiano del Kuwait rilancia la speranza. A Roma il re giordano. Missione in Iraq del capo dell'Ucoii



Una immagine d'archivio del Re Abdallah di Giordania, durante lo scorso viaggio in Italia nel 1999

Quirinale

Ciampi: in ansia per le rapite

ROMA Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha espresso ieri la propria «ansia» per la vicenda delle due italiane sequestrate in Iraq il 7 settembre scorso. Ricevendo al Quirinale gli atleti vincitori di medaglie alle recenti Olimpiadi di Atene il capo dello Stato ha fatto un esplicito riferimento alla vicenda di Simona Pari e Simona Torretta, dicendo, come aveva già fatto in altre occasioni, che «resta costante la nostra ansia per le due volontarie italiane».

Il Presidente pensa allo sport come valore civile. Secondo Carlo Azeglio Ciampi altri sono i valori dominanti nella cultura dei popoli come testimoniano le stesse Olimpiadi. «In un periodo storico difficile e tormentato per il mondo questi giochi hanno rappresentato un momento di comunione tra i popoli, una rappresentazione autentica di quello che oggi sono i popoli del mondo» - ha proseguito il capo dello Stato - «essi sono più maturi, solidali di quanto noi stessi tendiamo a pensare sulla base delle immagini, spesso terribili, che ci informano sui conflitti, sulle tragedie del nostro tempo. Quello di Olimpia è il mondo vero. Sta a noi isolare e vincere coloro, e sono una minoranza, che lo vogliono trasformare in un inferno».

Del sequestro ha parlato anche Romano Prodi. «Io spero proprio che ci sia, anche da parte dei paesi arabi moderati amici, una profonda comprensione e un aiuto» - ha detto il presidente della Commissione europea riferendosi alle due italiane rapite in Iraq. «Purtroppo - ha proseguito - non ho notizie: mi auguro che questi annunci che sono vive siano un preludio a qualche avvenimento nuovo». Prodi ha infine parlato «dell'angoscia e della tragedia delle famiglie e di tutti noi».

con i rapitori. Negli ambienti della diplomazia e della politica le notizie che arrivano dal Kuwait City vengono valutate con estrema attenzione, anche se la cautela domina ogni giudizio.

Se le affermazioni del direttore del quotidiano kuwaitiano sono fondate e veritiere (le ragazze sono vive, psicologicamente provate, i sequestratori

pretendono il ritiro dei militari italiani) la missione di Nour Dachan, medico siriano, e presidente dell'Unione delle Comunità e organizzazioni islamiche in Italia, ha scarse possibilità di successo. L'esponente musulmano

infatti si è messo in viaggio ieri per Amman da dove intende quindi raggiungere Baghdad. L'obiettivo dell'iniziativa è ottenere la liberazione delle ragazze e la restituzione del corpo del reporter Enzo Baldoni. L'esponente musulmano, che vive in Italia da alcuni anni, annuncia «contatti ad ampio raggio» in particolare con gli Ulema sunniti. Dachan si era attivato anche in occasione del sequestro dei quattro vigilantes italiani ed ora tenta di avviare un contatto con i rapitori delle volontarie contando sull'appoggio dei capi sunniti. Al Rai al Aam, il foglio kuwaitiano che sostiene di aver raccolto le dichiarazioni dei terroristi, aveva anticipato l'iniziativa di Dachan, scrivendo che «una delegazione che rappresenta i musulmani italiani andrà in Iraq per una mediazione, ma i rapitori non riveleranno per adesso la loro identità perché non c'è alcun interesse a farlo». Il foglio diretto da Ali al Roaz ne ricava la convinzione che la delegazione «avrà difficoltà a riconoscere la parte alla quale deve rivolgersi». Secondo alcuni osservatori inoltre l'Ucoii, l'unione dei musulmani rappresentata da Dachan, è scarsamente rappresentativa. Gli Ulema sunniti, si fa notare, sono stati già contattati dall'ambasciata d'Italia a Baghdad e dunque quel canale è già stato attivato.

Sul fronte degli ostaggi vi è infine da registrare la liberazione del diplomatico iraniano Fereyduh Jahani sequestrato il 4 agosto mentre si recava nella città santa sciita di Karbala per inaugurare il consolato. Le autorità di Teheran hanno lodato il governo iracheno per l'impegno dimostrato per giungere alla liberazione del sequestrato. Nella notte Al Jazira ha comunicato che sono stati liberati anche un tecnico egiziano, Ali Makar, e due ingegneri iracheni delle telecomunicazioni, rapiti mercoledì scorso a Baghdad.

l'intervista
Roberto Hamza Piccardo
segretario dell'Ucoii

«Sono nostre sorelle, vogliamo riportarle a casa»

Il segretario delle comunità islamiche in Italia: il presidente a Baghdad per attivare i contatti che abbiamo in Iraq

Roberto Monteforte

ROMA «Il presidente dell'Unione delle Comunità e Organizzazioni Islamiche in Italia (Ucoii), dott. Mohamed Nour Dachan è in viaggio per Baghdad. È in missione umanitaria, tenterà di riportare in Italia le due Simone. È un tentativo che va fatto. Li abbiamo molti contatti». È Roberto Hamza Piccardo il segretario dell'Ucoii a spiegare le ragioni di questo estremo tentativo per favorire la liberazione di Simona Torretta e Simona Pari. Mohamed Nour Dachan, è un medico di origine siriana che da anni vive nel nostro paese, ad Ancona. È uomo di preghiera e di dialogo, riferimento religioso per

buona parte degli islamici che vivono nel nostro paese e gode anche di un certo prestigio internazionale. È partito ieri in missione umanitaria con l'obiettivo ambizioso di riportare in Italia Simona Pari e Simona Torretta, le due volontarie rapite a Baghdad.

Come mai il vostro presidente ha deciso di partire per Baghdad?

«Abbiamo dato la nostra disponibilità dall'inizio di questa vicenda. Visto che sembrava non bisognava disturbare il manovratore, siamo rimasti tranquilli. Ci siamo mossi soltanto a livello politico. Abbiamo espresso con chiarezza la condanna del mondo islamico per il rapimento delle due Simone. Siamo anche

scesi in piazza per questo: abbiamo organizzato 23 manifestazioni pubbliche in tutta Italia. Poi la settimana scorsa vi sono stati quegli orribili annunci delle esecuzioni. Abbiamo pensato di essere nelle condizioni di fare qualcosa e lo abbiamo fatto».

Cosa vi fa ritenere di poter fare qualcosa?

«Conosciamo il mondo islamico. Abbiamo moltissime relazioni con una grande quantità di persone. Nella nostra associazione sono rappresentate ben 54 diverse nazionalità islamiche. E poi c'è il prestigio personale del nostro presidente. Tutto questo ci ha spinto a tentare di fare qualcosa».

Avete offerto la vostra rete di contatti a chi è impegnato nei

tentativi ufficiali di liberare le due Simone?

«Certo, abbiamo messo a disposizione dell'Unità di crisi e degli amici di "Un Ponte per" la nostra rete di rapporti. Siamo stati ringraziati, ma non c'è stata nessuna richiesta precisa. E dopo di ciò che abbiamo deciso che potevamo esserci le condizioni per il viaggio del presidente e nonostante i rischi anche personali che la cosa comporta, il dottor Dachan è partito per Baghdad...».

Il vostro presidente è un medico...

«Un medico e un uomo di pace. Cura la gente, lo ha fatto in Bosnia e nel Kosovo. Ha un rapporto particolare con la famiglia di Simona Pari.

Più di una volta è stato nella loro casa di Rimini per essere loro vicino. L'Ucoii si era mossa con impegno anche per gli altri ostaggi italiani, i quattro vigilantes. È stata una scelta di solidarietà umana nei confronti delle loro famiglie. Una cosa diversa, ora ci sentiamo enormemente coinvolti. Il rapimento delle due Simone ci coinvolge anche a livello personale. Sono sorelle nostre, guai a chi fa loro del male».

Dachan cercherà di riportare in Italia anche il corpo di Enzo Baldoni?

«È un impegno che abbiamo preso con la famiglia di Baldoni. Avevamo sperato sino all'ultimo che la notizia dell'omicidio non fosse vera. Non si è trovato il corpo, dicono che

ci sono le prove della sua uccisione. Allora cercheremo almeno di riportare indietro il corpo del giornalista italiano. Non nascondo la difficoltà della missione. I nostri referenti non hanno nulla a che fare con quelli che pensiamo possano avere in mano le due ragazze, tuttavia facciamo quello che possiamo...».

Ma chi pensate siano i sequestratori?

«Su questo preferisco non rispondere».

Il giornale del Kuwait che ha dato notizia della vostra missione umanitaria ha anche detto che i sequestratori non hanno alcuna intenzione di mettersi in contatto con «la delegazione islamica italiana». Sa-

rà un viaggio a vuoto?

«In questo momento in Iraq è difficile discernere le voci affidabili da quelle che non lo sono. Non vogliamo fare polemiche. Noi abbiamo notizie diverse e seguiamo la nostra strada. Quello del nostro presidente è un tentativo che va fatto».

Come siete rimasti con il dottor Dachan?

«Si farà sentire quando sarà possibile. Ora è per strada, speriamo che riesca ad arrivare dove deve arrivare e che possa incontrare chi deve incontrare. Che Dio lo protegga. Per il nostro presidente quello della sicurezza personale è l'ultimo problema, noi invece siamo preoccupati. Gli vogliamo bene. Per noi è una persona importante».

Presentata una mozione critica con la guerra sostenuta da Blair. Verrà discussa giovedì. Pesa il dramma dell'ostaggio Ken Bigley. Commozione per l'appello del fratello

Al congresso laburista i delegati chiedono il ritiro dei soldati inglesi

Alfio Bernabei

LONDRA L'ombra della guerra in Iraq e il dramma dell'ostaggio Ken Bigley, da tredici giorni in mano ai suoi rapitori, pesano come una cappa di piombo sui lavori del congresso annuale laburista apertosi ieri l'altro a Brighton. I delegati sono riusciti ad imporre una mozione che critica la decisione di attaccare l'Iraq e chiede il ritiro delle truppe britanniche. Verrà discussa giovedì. Ci sarà un voto. Se favorevole al ritiro, potrebbe accentuare la crisi di fiducia dalla quale il primo ministro Tony Blair non riesce a distri-

carsi e che, come dimostrato da una serie di sondaggi, comincia seriamente a danneggiare le sorti del partito.

A portare l'Iraq in primo piano ha contribuito l'intervento di Paul Bigley, fratello dell'ostaggio che dall'Olanda ha parlato per telefono ad una riunione ai margini del congresso organizzata dal movimento contro la guerra. Il suo modo di esprimersi sulla «guerra immorale», insolitamente diretto nel linguaggio e nei contenuti, ha profondamente colpito i delegati. Dopo aver notato che il premier irlandese Bertie Ahern ha perlomeno tentato di intercedere per salvare la vita del-

l'ostaggio, inviando un messaggio

diramato da Al Jazira, Paul Bigley ha condannato l'inerzia e il silenzio di Blair che potrebbe almeno «prendere su il telefono e parlare a Bush per chiedergli di far liberare le due donne irachene». Ieri, in un'intervista alla Bbc, Paul Bigley ha rincarato l'attacco a Blair descrivendolo come un uomo dal quale «ormai nessuno si fiderebbe più neppure di comprare una bicicletta». Ma non si tratta solo di «questo pover'uomo Mister Blair», come lo definisce Bigley: «Conosco bene i paesi arabi», ha aggiunto «la mia impressione è che abbiamo dei funzionari al Foreign Office che non sanno come

lavorare nel Medio Oriente».

L'intervento principale di ieri al Congresso è venuto dal ministro delle finanze Gordon Brown. Dopo aver aperto rendendo omaggio al coraggio dimostrato dalla famiglia Bigley ha imbracciato il tema dell'economia e ribadito la volontà del governo di creare «un Regno Unito che guida il mondo con una politica di prosperità e giustizia sociale». Martellando patriotticamente il nome del Regno Unito per ben quarantatré volte in meno di un'ora, Brown ha detto che bisogna saper coniugare il successo dell'economia americana col tema della giustizia sociale che è più proprio della cultura

europaea. Ha promesso che introdurrà la paga oraria minima garantita anche per i sedicenni e che «il governo non si sarà pace finché i servizi pubblici non saranno ricostruiti e rinnovati da diventare un esempio per il mondo intero e motivi di orgoglio collettivo per il nostro paese».

Oggi toccherà a Blair di parlare ai delegati. Di solito le ovazioni vengono date per scontate perché il congresso è anche uno spettacolo televisivo ed è indispensabile farsi vedere uniti e plaudenti intorno al proprio leader. Ma a giudicare dai sondaggi il declino di Blair continua. Secondo quello pubblicato dal

News of the World, i conservatori sono in testa col 32%, seguiti dai liberaldemocratici col 29% e dai laburisti col 28%. Questi dati riflettono i risultati delle ultime elezioni amministrative che misero il Labour al terzo posto. Meno drammatici, ma sempre molto seri, sono i dati di un altro sondaggio pubblicato dall'Observer che mette i tory sempre in testa col 33%, il Labour secondo col 32% e i liberaldemocratici al 25%. Un altro sondaggio tocca personalmente Blair. Per il 63% il premier «non è in contatto» col pubblico. Nel 2001 solo il 28% era di questo parere. Sempre nel 2001 solo l'11% lo riteneva «inflessibile».

Oggi la percentuale è balzata al 57%, da fare invidia alla Thatcher. Secondo il Guardian il premier «si trova confinato in un angolo». Per poterne uscire dovrebbe cominciare col chiedere scusa per aver portato il paese in guerra basandosi su delle motivazioni che si sono rivelate false. Blair ha un problema con la verità, scrive il quotidiano: «quando parla dell'Iraq deve dire la verità sul passato ed essere molto onesto col presente». I delegati al congresso oggi ascoltano sicuramente un grande attore, ma con l'Iraq nel caos e Bigley in ostaggio molti si domanderanno cosa c'è da applaudire.